

Giovedì 1 Febbraio 2024

È vera fuga?

LAUREATI, ISTRUZIONI PER L'USO

di **Giovanni Costa**

«In Italia i laureati espatriati in età tra i 25-39 anni sono cresciuti del +400% (da 4.720 nel 2011 a 17.997 nel 2021). Nel Veneto si è osservata una dinamica simile (+517%) con 427 usciti nel 2011 a 1.773 nel 2021». Uno dei dati cui le aziende danno più evidenza nella loro comunicazione è la percentuale di export. Quando questo dato cresce e diventa una parte importante del fatturato lo si esibisce con orgoglio. Perché mai chi «produce» laureati usa la percentuale degli espatriati come un problema e non come un indicatore di successo? C'è chi ritiene necessario superare l'idea che l'università debba servire un mercato del lavoro domestico, che va di pari con l'idea che le aziende debbano cercare nelle università a km zero i laureati di cui necessitano. Se un'università ambisce a primeggiare nella didattica e nella ricerca il mercato per i suoi laureati è il mondo. Se l'azienda vuole essere innovativa cerca i suoi laureati non sotto casa ma dove la ricerca è eccellente nel suo settore di attività. Questa è la globalizzazione. Purtroppo, o per fortuna, il mondo non è piatto. Martedì scorso all'università di Padova è stata presentata una ricerca condotta da Anna Maria Moressa della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo che si proponeva di rispondere alla domanda: cosa cercano e trovano all'estero i nostri migliori laureati che non trovano qui e cosa possiamo fare per aumentare la nostra attrattività?

continua a pagina 5

L'editoriale

Laureati, istruzioni per l'uso

SEGUE DALLA PRIMA

Molti punti di riflessione emersi in tema di remunerazione, internazionalità, welfare, opportunità di crescita professionale, flessibilità di orari, conciliazione e altro ancora. Nell'Ateneo di Padova il numero dei laureati scientifici (scienze, tecnologia, ingegneria, matematica, Stem con l'acronimo inglese) è quasi raddoppiato tra il 2012 e il 2022 con una variazione superiore alla loro crescita media a livello Italia. Ciononostante le aziende venete denunciano difficoltà di reperimento per quasi 32 mila laureati, di cui 12 mila in area scientifica e 8 mila in area economica. Questo deficit è spiegato con un numero di laureati ancora insufficiente, con i flussi in uscita verso altre regioni (Emilia-Romagna e Lombardia) e verso l'estero. Potrebbe essere compensato da flussi in entrata sia come studenti sia come laureati. E qui il Veneto deve fare una scelta. Cercare l'attrattività accentuando le caratteristiche qualitative negli studi e negli impieghi secondo gli standard internazionali, cosa che si sta perseguendo e che, pur partendo da posizioni svantaggiate, ha un certo successo, soprattutto nelle aree scientifiche. Anno dopo anno, infatti, la posizione degli atenei veneti migliora nelle classifiche internazionali. Ma è una gara dura.

In alternativa (o, meglio, in aggiunta) potrebbe accentuare le caratteristiche peculiari dei suoi studi e dei suoi impieghi. Invece di perseguire solo l'obiettivo invero arduo di dare un prodotto comparabile con quello di Londra o New York, focalizzare e

valorizzare il modello di vita, d'impresa, di ricerca e di innovazione del Veneto. La regione è un laboratorio a cielo aperto unico e irripetibile. Che si può studiare e capire solo qui. Attenzione, le opportunità di remunerazione, valorizzazione del merito e occasioni di carriera che sono le caratteristiche dell'impiego più ricercate dai laureati intervistati nella ricerca Intesa Sanpaolo non sempre sono presenti. Nel XV rapporto dell'Osservatorio Aub (Aidaf, UniCredit, Bocconi) sull'impresa familiare, tipologia aziendale dominante, recentemente presentato a Milano, è emerso che nel Triveneto il vertice aziendale è ricoperto da un ultrasessantenne in un caso su tre e solo in un caso su dieci il leader ha meno di 50 anni. Per attrarre i giovani, italiani o stranieri che siano, questo non aiuta.

Giovanni Costa
© RIPRODUZIONE RISERVATA



